

Aumenta la sottomissione al clan patriarcale

MUSULMANE IN OCCIDENTE

Paradossalmente, mentre nei paesi musulmani i movimenti di emancipazione delle donne si stanno facendo strada, è in Occidente che l'appartenenza "identitaria" alla cultura d'origine si sta rafforzando, percepita come rifugio da tante immigrate che devono fare i conti con una doppia emarginazione: di donne e di straniere.

E "scelgono" la strada a cui sono state allevate: la sottomissione patriarcale. Così è la legge del clan familista a rinforzarsi nell'equivoca e subdola protezione che offrirebbe. Una sottomissione che viene ipocritamente scambiata per affermazione della "volontà" delle stesse musulmane per celare i rigurgiti maschilisti di chi anche in Occidente non ha mai dismesso i suoi sogni di ritorno patriarcale e che per questo -sotto sotto- invidia i musulmani.

Allora, non ci potrebbe essere anche questo in certe strane conversioni all'Islam e alla Jihad?

di
Maria Mantello

Il sogno di vivere all'occidentale che aveva animato tante ragazze nei passati decenni sembra regredire di fronte alla crisi di un'integrazione sempre più difficile che porta le musulmane a sfuggire alla doppia emarginazione: come donne e come immigrate.

Così aumenta la forza del gruppo di originaria appartenenza e la legge del clan patriarcale, di cui fenomeno visibile sono le donne-fantasma che circolano mostrando appena gli occhi dalla fessura del niqab. Le grandi capitali europee dove la tradizione coloniale è stata più forte, come Londra o Parigi ne sono piene, ma il fenomeno sta prendendo piede anche in Italia, nonostante le leggi vietino di andare a volto coperto.

Intanto le mutilazioni ai genitali delle bambine vengono praticate in segreto nei paesi occidentali, e la forza delle donne di ribellarvisi è più debole. Sono 140 milioni nel mondo le bambine che le subiscono, come denunciano le organizzazioni internazionali della sanità.

Spesso la questione della sottomissione delle donne musulmane viene elusa in occidente, dove il maschilismo non è stato mai sconfitto fino in fondo e continua a solleticare un immaginario archetipo di tanti maschi che sognano anche da noi il ritorno al patriarcato, e si danno giustificazioni morali per questo anche quando si parla della questione del velo, vista come fatto di costume o peggio giustificata perché sarebbero le donne a volerlo indossare. Eppure un poco di riflessione sulle dinamiche di gruppo, dovrebbe rammentare che la sottomissione è legata



alla paura dell'esclusione, che soprattutto per donne a cui il contesto culturale d'origine nega ogni possibilità di emancipazione, significa solitudine e miseria.

Ma tutto questo si preferisce rimuoverlo, ed ecco allora che pulsionalità ancestrali e sogni falloocratici prevalgono nella brodaglia dei deliri terzomondisti che si nutrono del mito

del "buon selvaggio" come contrapposizione al capitalismo occidentale.

Roba da operetta, ma non è forse il mantra con cui tanti imbecilli arrivano a giustificare finanche il terrorismo islamico?

Questo mentre in Africa la sottomissione delle donne, di cui le mutilazioni sono l'aspetto più drammatico, comincia ad essere denunciata ottenendo documenti di condanna internazionale. Si pensi al Protocollo di Maputo del 2005, che impegna all'eliminazione delle discriminazioni contro le donne, riaffermando il diritto alla dignità, alla vita, all'integrità e alla sicurezza della persona, all'educazione e alla formazione, ed è la bandiera del "Comitato interafricano" che conta 28 comitati nazionali contro le mutilazioni.

È proprio in Europa invece che le donne "extracomunitarie" vengono lasciate sole e più esposte dalla comunità originaria degli immigrati all'accusa di rinnegare le culture d'origine.

Ecco allora che, seppur fondamentale, non basta la legislazione intransigente contro mutilazioni e burqa, ma occorre riprendere le politiche di liberazione delle donne per aiutarle ad uscire dal clan della sottomissione e dai ghetti di reclusione nella legge familista.